

The 3:10
to YumaDina & Franco
Bar Ristorante StazioneThe 3:10
to Yuma

Al Ciacarón dla Stasiòn

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife dal Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica.

Il 25 Agosto di 95 anni fa, nel 1918, nasceva a Lawrence, in Massachusetts

LEONARD BERNSTEIN

che è stato un compositore, direttore d'orchestra, critico, pianista e divulgatore statunitense. Allievo di Walter Piston per la composizione e di Fritz Reiner per la direzione d'orchestra, fu forse la più influente figura di musicista della seconda metà del '900. Il suo lavoro come compositore, in particolare nelle sue partiture per i musical prodotti da Broadway, come *West Side Story* e *On the Town*, hanno di fatto creato un ponte fra la musica cosiddetta (con un termine errato e generico), classica e quella popolare. Nei suoi lavori più impegnati, invece, si è mostrato legato ad un'ispirazione di stampo neoromantico, all'uso dell'ormai antiquata tonalità e sensibile al folklore nordamericano. Tutte cose che gli hanno attirato, per un lungo periodo, gli strali degli esponenti dell'avanguardia e che lo hanno fatto giudicare un musicista di seconda fila. A ventun'anni, andò al *Curtis Institute of Music* di Filadelfia per studiare pianoforte con Isabella Vengerova, orchestrazione con Randall Thompson e direzione d'orchestra con Fritz Reiner e prima d'allora non aveva mai guardato un testo con l'idea di dirigerlo. Dagli studi con Reiner, invece, Lenny (come è chiamato dai suoi fans), si è dato l'obiettivo, si può dire il chiodo fisso, d'identificarsi con il compositore, ossia di sforzarsi d'arrivare ad un

grado di conoscenza dell'opera così elevato da avere la sensazione d'esserne l'autore. A questo proposito, disse: "A parte questo, rimangono naturalmente molte altre cose da dire: per esempio, in che modo affronto lo studio di una nuova partitura, o anche di u-

prima d'andare a letto. Ahimè! Dopo mezz'ora, ero ancora a pagina due. Ed ero ancora alle prese col sacro testo alle due del mattino, e non certo vicino al finale! Ero ancora fermo all'adagio, rapito in mezzo alle stelle, perché vi stavo trovando un'infinità di

impossibile immaginare le diverse cose nuove ci sono da scoprire, specialmente in Beethoven, che fu particolarmente vicino a Dio e uno dei compositori dalla personalità più ricca che siano mai esistiti..." Il suo leggendario debutto fu il 14 Novembre 1943, in sostituzione di un mostro sacro come Bruno Walter (celeberrimo musicista, pupillo di Gustav Mahler). Walter doveva tenere un concerto alla Carnegie Hall ma all'improvviso accusò dei malori, motivo per il quale dovette essere sostituito all'ultimo minuto. Sul podio venne chiamato lo sconosciuto Bernstein, allora appena venticinquenne. L'esecuzione (trasmessa oltretutto via radio), sbalordì i presenti e ricevette critiche entusiastiche, tanto da lanciare Lenny nell'empireo delle giovani promesse da seguire (aspettative poi ampiamente mantenute!). Il 1951 è invece l'anno della successione alla guida stabile della *New York Philharmonic* dopo la morte di S. A. Kussevitzy, altro direttore dal forte carisma. Tra le sue opere, resta indimenticabile *West Side Story*, una rivisitazione in chiave moderna dello scespiriano *Romeo e Giulietta*, zeppa di canzoni memorabili e dove, al posto dei *Capuleti* e dei *Montecchi* vi si narra lo scontro fra bande di portoricani nella New York di fine anni cinquanta. Leonard Bernstein è morto a N.Y. il 14.X.90



na partitura non nuova, perché, nel vero senso della parola, ogni partitura è nuova tutte le volte che ci si accinge a studiarla. Così, quando presi a rileggere la Nona sinfonia di Beethoven per la cinquantesima volta, dissi a me stesso che le avrei dedicato al massimo un'ora dopo cena, giusto il tempo di dare un'occhiata e di rinfrescarmi la memoria

cose nuove. Era come se non l'avessi mai vista prima. Naturalmente, ricordavo tutte le note, come pure tutte le idee, la struttura, perfino il suo mistero. Ma c'è sempre qualcosa di nuovo da scoprire, e non appena trovi una cosa nuova, ecco che le altre ti appaiono come sotto una luce diversa, perché la novità altera la relazione con tutto il resto. È

Dall'archivio di Mario Tomasi

Olga Visentini

Olga Visentini è stata una scrittrice italiana, nata a Nogara nel 1893, deceduta a Padova nel 1961. Trascorse l'adolescenza a Cerea, vicino a Verona e si trasferì a Milano nel 1931. Oltre che affermata scrittrice, fu un'attenta studiosa di problemi pedagogici e riguardanti il mondo della letteratura per l'infanzia, compose a questo proposito un famoso saggio intitolato *Libri e ragazzi* più volte ristampato. Scrisse più di cento opere, tra romanzi e brevi racconti. Tra i suoi scritti si ricordano: *Chiardiluna*, *La brigata degli angeli*, *Cavalieri azzurri*, *Il falco*, *L'ardito del Conte Verde*, *Disceso da Roma*, *Primavere italiane*, *Nonni e nonnine*, *Lionello del leone*, *Belfiore* e *L'ulivo sotto la neve*. Tra le altre opere scrisse un libro di divulgazione storica dedicato alle fanciulle, splendidamente illustrato da Golpe, dal titolo *Donne nel Risorgimento*, pubblicato nel 1960 dall'editrice *Il Carroccio* di Bologna.

Non tutti i poggesi sanno che nella **prestigiosa** scuola elementare di Segonda (definita **scuolaletta**, da un autore anonimo), ha insegnato, per qualche tempo, la nota scrittrice di favole e scritti vari per adulti e per bambini: Olga Visentini. Nata a Nogara si trasferì con i famigliari a Goito e in seguito a Suzzara, dove frequentò le scuole elementari. Finite le scuole elementari, proseguì gli studi a Mantova e conseguì il diploma di maestra. Come maestra insegnò nella scuola elementare di Segonda di Poggio Rusco per qualche anno, trasferendosi poi a Gonzaga. Si riportano lettere autografe, inviate al comune di Poggio Rusco e firmate dalla Visentini. Dopo la Prima Guerra, volle ritornare agli amati studi e, vincendo una borsa offerta dal Barone Franchetti, poté frequentare il Magistero di Firenze, dove si laureò in lettere. La sua attività letteraria è stata ricca, multiforme e di grande efficacia educativa. Compose più di cento volumi che furono pubblicati e diffusi dalle migliori Case Editrici e alcuni tradotti in lingua straniera. Per il suo amore verso Mantova, pubblicò il volume *Belfiore*, opera che le meritò Il Premio Nazionale Trieste. Morì a Padova nel 1961. La commemorazione ufficiale della sua figura, tenuta dalla notissima scrittrice Giana Anguissola, ebbe luogo il 27

ottobre 1963 nella Sala Civica di Suzzara, presenti Autorità Provinciali e Comunali.

Mario Tomasi

Onore. Comm. del Comune di Poggio Rusco

Spett.le Com. del Comune di Poggio Rusco

La sottoscritta rende noto alla SS. VV. Ill. me. che avendo stata nominata nella scuola materna infantile del capoluogo di Gonzaga cedente dall'abbandonamento in quest'anno con il 31 ottobre.

Con ossequio devoto

Olga Visentini

Poggio Rusco 24 ottobre 1912

24 ottobre 1912 - Notifica di trasferimento dalle Scuole di Poggio Rusco alle Scuole di Gonzaga.

Spett. Com. di Poggio Rusco

La sottoscritta Olga Visentini donna, nata in Nogara, Via Garibaldi 107, chiede in nome dell'art. 23 del regolamento di Poggio Rusco di essere ammessa a far parte della scuola materna infantile di Gonzaga cedente dall'abbandonamento in quest'anno con il 31 ottobre.

Con ossequio devoto

Olga Visentini

Luglio 28 1911

tutti i documenti allegati alla proposta

Mascher

28 luglio 1911 - Domanda di assunzione presso le Scuole di Poggio Rusco

Spett. Com. di Poggio Rusco

La sottoscritta Olga Visentini donna, nata in Nogara, Via Garibaldi 107, chiede in nome dell'art. 23 del regolamento di Poggio Rusco di essere ammessa a far parte della scuola materna infantile di Gonzaga cedente dall'abbandonamento in quest'anno con il 31 ottobre.

Con ossequio devoto

Olga Visentini

Poggio Rusco 18 settembre 1912

18 settembre 1912 - Domanda di trasferimento da Segonda alle Scuole del Capoluogo.



La maestra Olga Visentini



Pubblicazione di Olga Visentini per la S. E. I. di Torino

Ce lo diamo il PGT?

Pgt, la nuova legge sblocca i cantieri. L'ANCE ha calcolato che nel Mantovano erano ferme opere per 9 milioni di euro. L'assessore regionale Viviana Beccalossi: 4 i Comuni ancora senza piano e sono Poggio Rusco Casalromano, Medole e Monzambano.

Cantieri bloccati per assenza del Piano di governo del territorio (Pgt): l'allarme lanciato nelle scorse settimane dell'ANCE, l'associazione dei costruttori edili legata a Confindustria, ha trovato una risposta dalla Regione Lombardia, che ha fissato al 30 giugno 2014 il termine definitivo per approvare i Pgt comunali, un intervento che, seppure con alcune limitazioni, consentirà ai centri ritardatari la ripresa dell'attività edilizia. I numeri forniti dai costruttori parlavano di circa 3mila cantieri bloccati nell'intera regione, 92 dei quali in provincia di Mantova, con una stima di lavori fermi di poco inferiore ai 9 milioni di euro, con 174 abitazioni e 482.630 metri cubi di edilizia non residenziale che non potevano essere completati. In Lombardia c'era chi stava peggio: l'indice di blocco dell'attività edilizia del Mantovano, infatti, era "solo" del 18,97%, contro una media regionale del 27,95 e punte provinciali vicine al 60, come ad esempio a Varese. Nel frattempo, la situazione è migliorata: l'ANCE valutava in 17 (sui 512 dell'intera Lombardia) i Comuni mantovani sprovvisti di piano approvato. Nel frattempo, alcuni Comuni hanno effettivamente approvato il piano, altri hanno probabilmente provveduto solo all'adozione (passo precedente rispetto all'approvazione). «La nuo-

va legge -spiega Viviana Beccalossi- ha l'obiettivo di garantire al territorio lombardo una gestione equilibrata e di riavviare investimenti in un settore decisivo per l'economia come quello dell'edilizia». Viviana Beccalossi ricorda anche che la Regione metterà a disposizione i propri tecnici per offrire ai Comuni ritardatari tutto il supporto necessario. I costruttori sono soddisfatti? «Il problema -commenta Gianluigi Coghi (non è parente del Grigione), presidente dei costruttori edili mantovani e vice presidente di ANCE Lombardia- è legato anche all'interpretazione che in questi anni è stata data ai Pgt, che sulla carta avrebbero dovuto essere strumenti mirati a rendere più attrattivi i territori comunali, mentre invece nella maggior parte dei casi i piani non si sono rivelati altro che un ulteriore balzello burocratico. Lo stesso Comune capoluogo -continua il costruttore- non sembra avere inserito nel suo piano scelte strategiche, non emergono elementi innovativi che possano attirare nuovi investimenti, nel rispetto delle caratteristiche del territorio. Al di là dei cantieri bloccati -conclude Coghi (non è parente del Grigione)-, quello che mancherà è proprio il governo del territorio: rispetto ai vecchi piani regolatori, molto poco è cambiato. Chi deve ancora approvare il Pgt, ci pensi».

FELONICA CUSTODIRÀ QUEL CHE RESTA DI "PIPPO"

Felonica. A Palazzo Cavriani una sala per l'aereo ritrovato. Alla festa anche i parenti dell'equipaggio.

Terzo grande appuntamento dell'anno per Felonica: dopo l'inaugurazione della chiesa terremotata in Maggio e la riapertura del restaurato Palazzo Cavriani in Giugno, mercoledì 17 Luglio s'è svolta un'importante cerimonia al Museo della Seconda Guerra Mondiale del Fiume Po. Museo che, con la riapertura del Cavriani, si è trasferito negli

ampi saloni al primo piano dell'ex residenza municipale.

Da Mercoledì il Museo s'arricchirà di un salone dedicato al ritrovamento eccezionale del Luglio 2011, dei resti di Pippo, ovvero quell'aereo alleato ricognitore notturno, chiamato *cicogna*, precipitato il 21 aprile 1945.

Due anni fa, nelle campagne di Copparo, Fabio Raimondi ne ritrovò i resti. L'ufficiale osservatore, David Raikes, pilota e poeta è autore di una raccolta di poesie pubblicata postuma nel 1954. Il Museo di Felonica (www.museofelonica.it), diretto da Simone Guidorzi, contribuì al recupero del velivolo e dei resti del pilota. Ora l'esposizione felonichese ha l'onore d'ospitare i pezzi recuperati dell'aereo. Mercoledì s'è tenuta la cerimonia ufficiale, organizzata dal Comune e dal Museo, per l'apertura della sala e la con-

segna ai parenti degli effetti personali della vittima. Il programma della giornata prevedeva per le 14 l'arrivo della delegazione in pullman e pranzo riservato; alle 15 l'inaugurazione della sala dedicata a Pippo (il ricognitore aereo notturno); alle 15.30 furono consegnati gli effetti personali del pilota ai parenti. Seguì alle 16 la conferenza

stampa nella sala multimediale. A Felonica erano presenti un Assessore della Regione, il Presidente della Provincia, Alessandro Pastacci, i sindaci della zona. La delegazione era composta dal rappresentante dell'ambasciata britannica magg. James



Scavi per il ricupero di "Pippo"

Dible (addetto aeronautico e navale della sezione difesa britannica). In più, una quindicina di membri del 18° Squadrone della R. A. F., parenti del pilota, rappresentanti dell'aeronautica italiana, dell'esercito e delle Associazioni che hanno collaborato al recupero (*Archeologi dell'Aria* e *Air Crash Po*). L'evento è stato seguito da RAI2 e da quotidiani nazionali. La cerimonia ha avuto toccanti momenti e, nell'aria, la commozione era palpabile. La solenne sepoltura del pilota, si è tenuta il giorno dopo, al *Commonwealth War Cemetery di Padova*.

Un libro ogni 15 giorni



La briscola in cinque, è un romanzo "giallo" scritto nel 2007 da Marco Malvaldi, nato a Pisa il 27 gennaio 1974, e pubblicato da Sellerio Editore. *La briscola in cinque* ha dato vita ad una serie composta da altri tre romanzi, tutti incentrati sul barista Massimo e sugli anziani avventori del bar, che spesso s'esprimono in vernacolo pisano come i personaggi di Camilleri s'esprimono in siciliano. Il romanzo è ambientato in una località della costa toscana, l'immaginarìa Pineta (come la Vigata di Camilleri). Da un cassonetto dell'immondizia sporge il cadavere di una ragazza. L'omicidio, a causa della condotta licenziosa della vittima, assume l'aspetto di un intrigo di droga e sesso e i sospetti cadono sugli amici e i frequentatori d'una discoteca. Ma l'indagine prende una piega diversa in seguito alle chiacchiere dei vecchietti che stazionano tutto il giorno al *BarLume*, il cui proprietario Massimo Viviani si ritrova, suo malgrado, coinvolto e diventa il vero investigatore, aiutato dalle chiacchiere irriverenti, in vernacolo toscano, dei quattro pensionati. Con Massimo (il barista), e Tiziana (la barista) ci sono il del Tacca, Ampelio (il nonno), Aldo, il Rimediotti e Alina Costa.

Nel paese delle favole

Quando ognuno di noi cerca la propria pentola d'oro



Disegno di Alessandra Buvoli

Quando una favola ha inizio, il suo protagonista s'incammina per un viaggio che apparentemente non ha meta. Lungo la sua strada poi incontra sempre qualcosa o qualcuno che gli indica una direzione. Talvolta questo qualcuno gli propone di salvare un paese, una principessa o solamente dove trovare un tesoro. Le pentole dell'oro, le famose pignatte nascoste alla fine degli arcobaleni, sono così diffuse nei racconti e nelle favole, che le si trovano disseminate in ogni cultura. In Irlanda in fondo all'arcobaleno si troverebbe un folletto, il *Lepricauno*, che custodisce una pentola d'oro. In Italia vi è un'intera schiera di folletti che dal Nord al Sud sono disposti a barattare il loro berretto con il tesoro che custodiscono. Nella mitologia nordica a proteggere un immenso tesoro è *Fathir*, un gigante che poteva assumere la forma di un rettile alato con ali di pipistrello, con testa di cane, zampe di leone, e bocca con una o più lingue che viene comunemente chiamato *drago*. Lo stesso in Cina, anche qui i draghi custodivano tesori, sebbene i draghi cinesi siano rappresen-

tati diversamente, con un lungo corpo serpeggiante, privo di ali e con quattro zampe artigliate. Ebbene anche in Italia esistono molti racconti che riguardano i tesori e i loro guardiani. Da Nord a Sud le leggende si susseguono. Dal *Mazza-mareddu* della Sicilia, a cui bisogna rubare il cappello, alla *Dama del lago di Arona*, che vi porrà il suo indovinello prima di darvi il suo tesoro.

Da che mondo e mondo, in sostanza, tutti quanti abbiamo sempre cercato il nostro tesoro. Che fossero monete o che fosse una splendida fanciulla, le favole riflettono i nostri desideri in modo limpido e concreto. Ognuno di noi cerca qualcosa, ognuno di noi è disposto a fare qualcosa che altri non sono disposti a fare, ognuno di noi otterrà in base ai propri sforzi quello di cui ha bisogno o che desidera.

Raccogliamo solo ciò che seminiamo e curiamo, diceva la mia cara nonna, ed allo stesso modo nelle favole solo chi è ben disposto a mettersi in gioco per trovare il suo tesoro alla fine godrà dei frutti del suo lavoro.

Ylith

HARLEM NOTTURNO



Gigi, ieri sera ho riascoltato *Harlem notturno* eseguito da Illinois Jacquet. Il sassofono (il "pezzo" è stato scritto da Earle Hagen nel 1939 per sax tenore) è coinvolgente; ma non tanto quanto il clarino di Jack Dumont usato nell'orchestra di Ray Noble nel 1939. Quel clarino, quel suono sensuale, passionatamente coinvolgente, mi tormentava l'anima. Senz'altro era dovuto al fatto che gli ardori giovanili combinati con quel suono che si insinuava nella mente come un serpente corallo, creavano una miscela d'ormoni che il "napalm" d'oggi gli fa un baffo! Quando, sulla *Pista Dancing Dotti*, il M° Soriani degli "Aquilotti", cominciava questo pezzo, io dovevo ballare con Carla. Neppure il Duce o Stalin avrebbe potuto fermarmi e, sistematicamente, quel ballo era mio! La musica, la vicinanza di lei con il suo profumo di donna, la felicità indescrivibile di sentirla abbracciata a me, facevano sparire tutti i presenti per restare solo noi, con la mia beatitudine.

Questo provocava in me *Harlem notturno* e tu, vecchia volpe che ormai sa tutto di me, hai voluto rivangare questo sterile orto provocando un singulto di fertilità che, ormai, è più che sopita: è in una perenne stasi letargica.

Grazie, grazie, Jack (scrivo il soprannome come dev'essere scritto per renderti conto di quanto sono serio!) d'avermi fatto ricordare quel tempo che non è più! Oramai, i miei interessi sono rivolti a "Tapina Editrice" che, come tu ben sai, assorbe tutte le mie modestissime energie. Grazie! Mario.

Al Ciacaron d'la Stasi6n ©

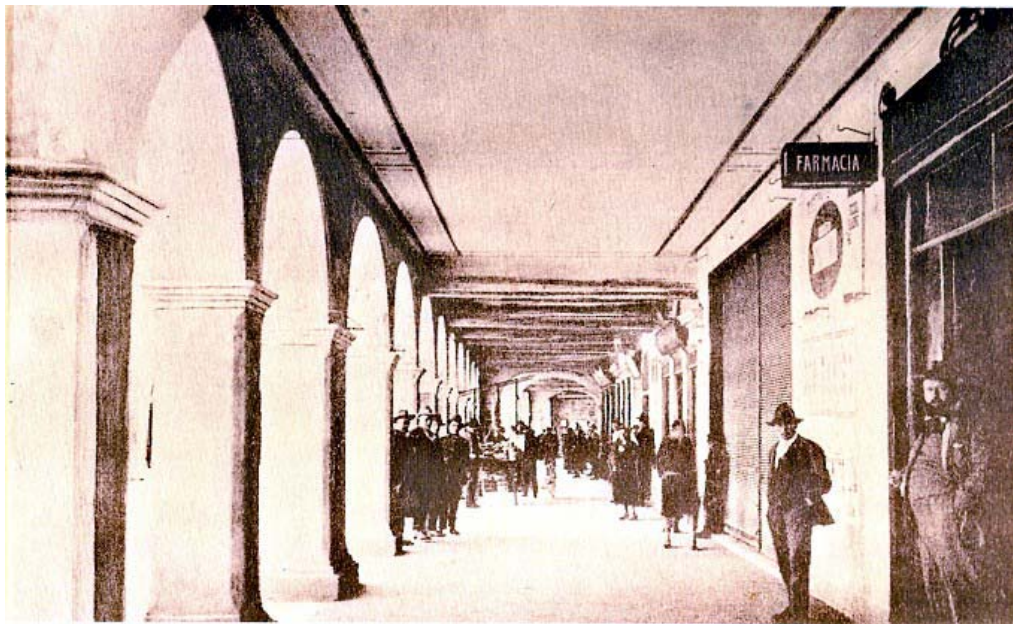
Quindicinale gratuito di notarelle anonime e apocriefe del Bar Ristorante Stazi6ne. Esce la Domenica

Un responsabile non esiste ma si declina e respinge tenacemente qualsiasi colpa imputabile per denigrazioni, offese o derisioni che, per puro caso, dovessero individuarsi contro persone per quanto scritto, essendo il tutto frutto di fantasia. L'Ufficiale di Collegamento è il signor Mario Setti che potrà ricevere manoscritti per la pubblicazione, c/o BAR RISTORANTE STAZIONE dalle 17,30 alle 19,30 ogni giorno. Il materiale non si restituisce.

Stampa e distribuzione da parte di Tapina editrice

Con malcelato orgoglio “Al Ciacaròn dla Stasiòn” annuncia la preziosissima collaborazione del Prof. Clines A. Bazolli, prestigiosissimo storico locale, autore di numerose pubblicazioni riguardanti il nostro paese, la nostra gente.

POGGIO RUSCO: ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO (dal 1718 al 1868)



Poggio Rusco tardò a realizzare la propria autonomia amministrativa. Nell'Archivio del Catasto Teresiano (1718-1740) è scritto che “*questo Comune non ha rappresentanza, né Consiglio generale, o particolare, riportandosi solo ad essere diretto da due Reggenti, i quali, eletti ogni anno in pubblica Vicinia (riunione degli abitanti di un determinato territorio per trattare interessi comuni) invigilano all'amministrazione del Comune*”.

Nella prima metà del Settecento, l'età delle riforme, Poggio, era un piccolo paese di confine, più noto per la sua posizione geografica che per la valenza economica e sociale. Un paese senza prospettive, la cui unica risorsa era la campagna. Per i contadini, in maggioranza affittuali, come per i *cittadini*.

Nella seconda metà del Settecento le cose cambiarono rapidamente, in particolare, per

l'intraprendenza di due *foresti* calati a Poggio dalla Lomellina o dal Novarese a metà del 700, i fratelli **Rocco e Gasparo Borchetta**.

Nel 1774 Poggio venne aggregato al Comune di Revere. Contava, a quel tempo, 3285 abitanti, di cui 246 *collettabili* (cioè soggetti al pagamento delle tasse). Per discutere degli interessi della comunità si riunivano in *Vicinia*, in seno alla quale eleggevano due Reggenti, e quindi un “*console esattore delle imposte rurali*”.

Nel 1784 il comune di Poggio, Magnacavallo, Borgofranco e Bonizzo aggregati, fu incluso nel distretto di Sermide.

Nel 1786 venne compreso nella delegazione XII^a del distretto di Sermide, nel 1791 nel distretto XVI^o, giusto il piano di sistemazione della provincia di Mantova del 24 gennaio.

Il 26 aprile 1798, al tempo della dominazione francese, “*il co-*

mune di Poggio con le sue ville” (Magnacavallo, Borgofranco e Bonizzo) divenne sede della municipalità del distretto facente parte del *Dipartimento del Panaro* (Modena).

A Settembre, sempre con Magnacavallo, Borgofranco e Bonizzo, fu aggregato al distretto XIII^o di Sermide (che comprendeva Sermide e Poggio Rusco). Il 13 maggio 1801 (23 *fiore* a. IX) il comune di Poggio entrò a far parte del distretto II^o di Revere, dipartimento del Minicio.

L'Amministrazione municipale (era *podestà Carlo Craici, già tenente della Guardia nazionale*) istituì, col benessere del Dipartimento e quindi dei Francesi, “*una fiera annuale*”.

Nel 1803, i distretti di Revere, Quistello e Poggio Rusco che per esigenze politiche, erano stati associati nel 1797 al distretto del Panaro (Emilia), furono reintegrati nella provincia

di Mantova.

Dal 1804 al 1805 Poggio fu compreso nel *cantone IV^o* del distretto di Revere.

In base al numero degli abitanti (6294), gli venne attribuita la classe II^a nel 1797.

Il 6 aprile del 1814 gli Austriaci rientrarono in Poggio.

Nel 1816, disaggregati Magnacavallo, Borgofranco e Bonizzo, Poggio fu inserito nel distretto XVI^o di Sermide, nel quale fu confermato “*con la frazione Quattrocasse*”, nel 1853. Contava 3906 abitanti.

Nel 1859, quando ebbe inizio la II^a Guerra d'Indipendenza, gli Austriaci abbandonarono l'Oltrepò mantovano. Poggio fu libero. Ma lo fu soltanto per cinque mesi. Con l'armistizio di Villafranca la provincia di Mantova, in forza del trattato di Zurigo, fu divisa in due tronconi. Il primo andò ai Piemontesi, l'altro, l'Oltrepò mantovano (con Poggio), tornò agli Austriaci. Il comune di Poggio venne aggregato al distretto IV^o di Sermide.

Il 26 giugno del 1866 gli Austriaci abbandonarono volontariamente Poggio. Questa volta fu senza ritorno.

Il generale Medici affidò il paese nelle mani di tre cittadini, tra i quali Isidoro Cappi, nominato poi sindaco.

Due anni dopo, nel 1868, il comune di Poggio Rusco, con una popolazione di 4035 anime, venne inserito nel distretto IV^o di Sermide del Circondario Unico di Mantova.

Clines A. Bazolli

(La foto, l'imbocco del portico dov'è attualmente la farmacia Roveri, è di proprietà dell'Autore.)

IL VASO DELLE BIGLIE DI VETRO



In media, un individuo vive settantacinque anni. Alcuni vivono più a lungo, altri meno, ma la persona media raggiunge questa età.

Nel realizzare questo fatto, in un soleggiato sabato pomeriggio, Umberto fece dei veloci calcoli per contare quanti sabati una persona media è in grado di vivere: 3.900. Avendo cinquantacinque anni, ad Umberto rimanevano 1.000 sabati ancora da vivere.

Si recò in un negozio di giocattoli e comprò tutte le biglie di vetro che avevano, 1.000 in tutto.

Più tardi Umberto mise tutte le biglie in un vaso di vetro che poi sistemò nel soggiorno. Ad ogni sabato che passava, Umberto toglieva una biglia dal vaso di vetro e la buttava via.

Umberto guardava il contenuto del vaso che diminuiva drasticamente e rifletteva sul fatto che non aveva moltissimo tempo per crearsi una vita più felice. Ogni giorno notando di aver perso ancora un'opportunità d'avere un giorno felice lo rendeva particolarmente negativo verso se stesso e la sua vita.

IL TEMPO NON ASPETTA NISSUNO.

Un giorno arrivò il suo ultimo sabato. Umberto non aveva mai osservato la sua vita da questo punto di vista. Non aveva mai affrontato seriamente il fatto che la vita è corta e che c'è un tempo limitato per viverla al meglio. Guardò le sue priorità e fece qualche aggiustamento. All'inizio della lista mise: a) trascorrere più tempo con la famiglia e con gli amici; b) apprezzare quello che ho; c) godere di ogni momento in cui sono vivo. Senza cambiare il suo mondo esterno,

la vita d'Umberto era completamente differente. Non decise di guadagnare più soldi, di perdere peso o di creare nuove relazioni. Semplicemente prese quello che aveva e si mise a guardarlo sotto una nuova luce. Dopo aver fatto delle biglie parte della sua vita, la sua nuova attitudine gli permise di riequilibrare le aree della sua vita di cui non era soddisfatto. Prima sentiva che gli mancava il potere di cambiare alcunché e desiderava solo che le cose migliorassero senza che lui facesse nulla. Ora stava compiendo delle azioni positive per creare la vita che lo facesse sentire bene.

Sappiamo tutti che non possiamo vivere per sempre, ma pensarci nei termini che v'ho appena raccontato potrebbe veramente aiutarci a mettere le cose nella giusta prospettiva. Ci rende consapevoli di quanto valore c'è in ogni singolo giorno che passa, e di quale perdita sarebbe se non potessimo goderci ogni giorno della nostra vita.

A seconda della tua età, hai un certo numero di biglie che ti rimangono nel vaso. Se non hai ancora creato la vita che hai sempre sognato, a quale punto deciderai d'iniziare il cambiamento? Quante altre biglie devi gettar via prima che inizi a goderti la tua vita?

IL TEMPO GIUSTO È ADESSO.

Oggi è il giorno ideale per fare un cambiamento. Oggi è il tuo giorno per compiere il primo passo verso i tuoi obiettivi e i tuoi sogni. Immagina, vivere la vita a modo tuo, facendo quello che vuoi, e amarne ogni minuto. È possibile. Puoi avere qualsiasi cosa vuoi nella vita, ma devi avere il controllo della tua.

UNA MELA AL GIORNO LEVA IL COLESTEROLO DI TORNO



Una mela al giorno toglie il 40% del colesterolo di ritorno. È sufficiente mangiare una mela al giorno per 4 settimane per ridurre del 40% i livelli di colesterolo cattivo (LDL) che mette a rischio cuore e arterie. Trattasi di studio d'un gruppo di scienziati coordinati da Robert Di Silvestro dell'Ohio State University, pubblicato dal *Journal of Functional Foods*, secondo cui i benefici di una mela fresca sarebbero anche maggiori rispetto a quelli ottenibili assumendo gli antiossidanti che la rendono così preziosa per la salute attraverso degli integratori alimentari. In effetti l'azione delle mele sarebbe mediata proprio dai polifenoli, antiossidanti di cui è ricco questo frutto. Quando il colesterolo LDL viene ossidato assume una forma che dà il via all'aterosclerosi, o all'irrigidimento delle arterie. -spiega Di Silvestro- Pensiamo che i polifenoli siano i responsabili di gran parte dell'effetto delle mele. Per questo motivo i ricercatori hanno isolato i polifenoli e hanno valutato l'effetto dell'assunzione di quantità degli estratti paragonabili a quelle presenti in una mela. L'estratto di polifenoli ha prodotto un effetto misurabile, ma non forte tanto quanto la mela. -sottolinea Di Silvestro- Ciò può essere dovuto al fatto che la mela contiene altri elementi che potrebbero contribuire all'effetto o al fatto che, in alcuni casi,

questi composti sembrano essere assorbiti meglio quando sono consumati sotto forma di cibo. È lo stesso ricercatore a precisare che questi risultati non significano che ricorrere agli estratti sia sempre inutile. I supplementi potrebbero, infatti, essere efficaci se assunti a dosi più elevate rispetto a quelle utilizzate nello studio e potrebbero essere una valida alternativa al frutto per chi non mangia mai mele.

IL FARO



— Americani:

-Prego deviate vostra rotta 15 gradi Nord per evitare collisione. Passo.-

— Italiani:

-Richiediamo deviazione VOSTRA rotta 15 gradi Sud per evitare collisione. Passo.-

— Americani:

-Qui è il capitano Jackson della Marina degli Stati Uniti d'America. Ripeto, deviate la VOSTRA rotta. Passo.-

— Italiani:

-No. Ripeto, deviate la VOSTRA rotta. Passo.-

— Americani:

-QUI È LA PORTAEREI U.S. S. LINCOLN, LA SECONDA NAVE DA GUERRA PIÙ GRANDE DELLA FLOTTA AMERICANA, TRE CACCIA-TORPEDINIERE DI SCORTA, TRE INCROCIATORI E NUMEROSI VASCELLI DI SUPPORTO. CHIEDIAMO CHE DIROTTIATE 15 GRADI NORD, RIPETO UNO... CINQUE GRADI NORD, ALTRIMENTI PESANTI CONTROMISURE VERRANNO PRESE PER GARANTIRE LA SICUREZZA DELLA NAVE. PASSO.-

Italiani:

-Siamo un faro... Fate come cacchio vi pare... Passo e chiudo!-



Inserto gratuito de "Al Ciacaròn dla Stasiòn"

La Rava & la Fava

I lettori sono personaggi immaginari creati dalla fantasia degli scrittori.

Achille Campanile



(SAGA DELLE) ZINGARATE ESTERE (in 3 puntate)

3^a puntata

MADRID-BARCELLONA (SPAGNA)

visita di cortesia a Barcellona, all'Anastasi spagnolo, con variante madrilenà - 2006-

La Bassa Padana calò sulla Penisola Iberica. Il programma turistico-culturale era il seguente: *Di Gaudi e Zapatero/Non ci frega per davvero/Siam da pesce e carne buona/Basta che ci sia la mo...a!*, ma, credetemi, si cercava tutto tranne che avventure galanti. Qui calza a pennello il proverbio "can che abbaia non morde!" Ai maschi (spesso maschilisti) piace sempre includere il femminile, anche se solo a parole. Delegazione NON ufficiale FIPAV: Cappelari (logistica), Moretti (traduttore MIMO ufficiale), Oliani (PARA medico), Anderlini (fotografo).



Il mimo.

Il perché Moretti fosse stato nominato Traduttore MIMO Ufficiale, merita una descrizione introduttiva. In un pre-

cedente viaggio a Bodrum - Turchia- (di cui parlerò in una prossima uscita de *La Rava e la Fava*, dove eravamo presenti il sottoscritto, Carlo Moretti, Andrea Anastasi e Claudio Oliani), Carlo fu l'unico a non ricevere il bagaglio all'aeroporto. Io ed Andrea ci assentammo un attimo per andare a risolvere la questione all'interno del terminal, lasciandolo con Claudio di guardia all'autovettura parcheggiata fuori, in zona vietata. Inavvertitamente prendemmo con noi le chiavi del mezzo. Le questioni burocratiche aeroportuali si protrassero più del previsto. Al nostro ritorno, troviamo il Prof. Moretti stremato e il Nene che, come al solito, rideva come un matto. Era successo che dopo una decina di minuti dalla nostra dipartita, si presentò un Poliziotto turco, intimando lo spostamento del mezzo. Carlo dapprima tentò di spiegarsi a voce ma il Pubblico Ufficiale non capiva una parola d'italiano e stava perdendo la pazienza. Di conseguenza, cercando di mantenere calmo il turco baffuto, scuro di pelle e oramai anche di umore, pensò bene che l'im-

provvisazione della mimica (una recita muta, naturalmente) fosse l'unico modo di spiegarli il motivo della sosta vietata. Fu protagonista d'una performance al pari del miglior Jacques Tati (regista, attore e mimo francese del dopo guerra): dapprima con le braccia aperte mimò un aereo rumoreggiando con le labbra (riproduzione dei motori di un *jet*), poi, facendo capire di sollevare un peso, mimò la valigia, dicendo "NO" (la perdita di essa), e per ultimo con viso serio e mani nei capelli, scosse il capo più volte in segno di sconforto: voleva trasmettergli il dispiacere della perdita del bagaglio unitamente al motivo della sosta vietata, scuse comprese. Il turco, osservato pazientemente con una leggera nota di disprezzo, non volle assistere oltre alla messinscena. Sicuramente non aveva capito nulla, e pensò solo a due italiani che tentavano di fare i furbi, per evitare la multa. Il poliziotto fece a sua volta un gesto mimico emblematico e di facile lettura: mano aperta in faccia al Moretti, e Carlo capì subito che gli concedeva solamente altri cinque minuti. Il linguaggio del corpo, pur di

origine turca, era stato da lui prontamente appreso.

È morto il Re.

La più bella in assoluto che tocca il cuore di Yuma, successo mentre stavamo visitando gli impianti olimpici (1992) sul Sants Montjuic a Barcellona, ospitanti anche i Campionati Mondiali di nuoto di quest'anno. Ricevuta la notizia da casa di un doloroso decesso, rimanemmo veramente scioccati ed increduli. Sprofondammo in un commosso silenzio. Le parole si erano fermate in gola. Non sapevamo proprio cosa pensare, mesti e con la tristezza nel cuore. Una vita era finita, un pezzo di storia Poggese era volato via e il mondo di Yuma per noi era già in lutto. Poi, riprendendoci piano piano (la vita continua), iniziammo ad organizzare in pompa magna il funerale del defunto. Era successo che la signora Borsari Maria aveva detto per telefono al figlio Claudio, di aver letto l'annuncio mortuario, apparso per le vie del paese, del decesso di Trazzi Franco. L'omonimia e la corrispondente età (incredibile ma vero in un piccolo paese come il nostro!), ci fecero cadere in un

tragico errore. Carlo si preoccupò subito per la Dina, perché rimaneva vedova con due figli, adulti sì, ma ancora nel marsupio (come tanti). Noi pensavamo già come fare per dare consigli ed aiuti alla famiglia sul prosieguo dell'attività. Ritornatoci la parola, uscì da ognuno di noi l'epitafio più sentito: "al magnava trop, ma l'era an bon om..." "l'era an gran lavurador..." "al ghea al mal dal pescador, ma l'era an bon om..." "l'era pran generos ma, a dir la vrità..., na qual volta al rumpea i maron!'" E così via con queste litanie gravide di sincera amicizia. In fondo, dopo aver ognuno di noi fatto un elogio funebre a Franco, eravamo già passati alle soluzioni dei problemi contingenti della famiglia. Ma, ancora animati da una incredulità irrazionale e sentimentale di fondo, facemmo diverse telefonate a nostri parenti e conoscenti per accertarci della veridicità dell'accaduto, senza avere da nessuno la conferma che il Franco in epigrafe fosse il nostro Franco. Quindi il dubbio persisteva, alimentato dalla non accettazione della perdita. Tutto terminò quando trovammo il coraggio di chiamare il numero di telefono del presunto defunto, almeno avremmo fatto le condoglianze alla consorte Dina, se mai ci avesse risposto lei. Ci rispose invece Franco in persona. La telefonata fu brevissima, composta da tre frasi secche. Al suo "Pronto?", senza dire chi eravamo e senza alcun preliminare, gli facemmo l'ansiosa domanda: "Ma 'n set mia mort?" Lui, senza chiedersi chi fosse, senza porsi quesiti sul contenuto della telefonata e senza scomporsi minimamente, rispose: "Ma mi no, parché?". Ricevette, con un nostro sospiro di sollievo, la seguente risposta: "Ma va in casin, Franco!... Ciao!" E chiudemmo. Avrei voluto essere una mosca per vedere e ascoltare le reazioni del nostro taverniere. Il dolore e la pro-

fonda mestizia si trasformarono immediatamente in risate liberatorie con un'intima felicità di scampato lutto. Speriamo di avverti veramente allungato la vita, caro Franco!

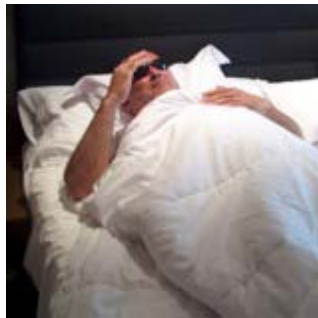
Leggere a Barcellona.

Il mio fidato compagno di stanza, anche quelle poche volte in trasferta da giovani sportivi, era sempre stato il Nene. Barcellona. Arrivando la prima notte in hotel, ci mettemmo subito d'accordo sulla scelta dei letti. Io ho un innocuo vizio, paragonabile al ciuccio dei poppanti. Sono abituato a leggere tutte le sere prima d'addormentarmi. È il mio sonnifero a lento rilascio. Quindi, per essere gentile, chiesi al Nene se per cortesia mi lasciava il letto da me prescelto, dal momento che la luce da lettura doveva essere nella posizione giusta. Leggo di solito sul fianco sinistro. Lui aveva già l'occhio dilatato e in allarme. Di solito, ha questa reazione per due motivi: quando necessita di un vitale bisogno di sonno, o quando la fame lo prende allo stomaco. Proferendo le ultime parole prima di buttarsi sul letto e addormentarsi (solitamente il tempo medio variava dai 30 ai 40 secondi), mi disse: "Va tranquil. An dem ben tuti du, parchè ti ad lesi a sinistra, e mi a scuresi a destra."

E si addormentò. Iniziai la mia lettura, rinfrancato dal fatto di non aver prevalso sui gusti di un amico. In un altro albergo, a Madrid, non funzionando invece alcuna luce da lettura o di cortesia a fianco dei letti ma solo accecanti farette appesi al soffitto, mi disse, oramai sapendo della mia abitudine, che non c'era problema se volevo leggere lasciando accesi i potenti fari. Inforcò gli occhiali da sole e si girò sul fianco (destra). Come prima e come sempre, dopo un attimo era addormentato. Mi chiesi cosa gli servissero gli occhiali da sole.

Caldo e Sangria

Dopo aver visitato le maggiori opere di Antoni Gaudì (la città



capoluogo della Catalogna è praticamente tutta un suo tripudio), il secondo giorno caldo ed afoso, guidati dall'esperienza del "coach" internazionale (Anastasi), decidemmo d'andare a pranzo sul porto. Era stato ristrutturato per le Olimpiadi del 1992, progettato da un gruppo misto d'urbanisti e abbellito dal genio e dalla fantasia dell'architetto Frank Gehry. È un porto turistico splendido. Rapiti anima e corpo da tale opera olimpica portuale, io e il Nene, durante il pranzo, ci facemmo guidare più dal corpo che dall'anima. Tra puelle di tutti i tipi e soprattutto fresche sangria (di un solo tipo ma bevute a gò gò), prendemmo una ciucca memorabile. Il caldo, non mitigato neanche dalla brezza marina, ci diede poi il colpo di grazia. Raggiungemmo comunque l'albergo con i nostri piedi, anche se il valido preparatore atletico della Nazionale Spagnola, di origini argentine, ci seguiva vigile e pronto all'intervento.

Arteriosclerosi precoce.

Io, Libero e Carlo, non so perché, discutevamo e scommettevamo tutte le volte che tornavamo in hotel, e per l'intera durata della permanenza a Madrid, di quanto potessero essere alte le due originali torri gemelle fortemente inclinate (le KIO Towers), distanti un centinaio di metri da dove pernottavamo. È l'opera denominata oggi *Puerta de Europa*, sede d'uffici commerciali, diventate un simbolo di Madrid. Si trattava dei primi grattacieli inclinati costruiti al mondo.

Forse un pizzico di arteriosclerosi (vista l'età media della comitiva) stava attaccando

il nostro sistema immunitario. Comunque Libero fu quello che si avvicinò di più alla misura esatta, 115 mt, ed io all'inclinazione, 15°, dopo non meno di una decina di tentativi a testa.

Pensate che durante il processo agli autori degli attentati terroristici dell'11 marzo 2004 di Madrid, un imputato dichiarò che ci fu l'intenzione di distruggere anche i grattacieli della Porta d'Europa, emulando la strage dell'11 settembre statunitense.

Picasso

Sempre a Barcellona, in un'ulteriore gita solo mia e del fidato Nene (per raggiungere come al solito l'amico Andrea Anastasi), riuscii a vivere anche qualche appagante momento culturale.

Portai Claudio al *Museu Picasso*. Io rimasi ammaliato dai tanti quadri presenti, suggestionato dal fatto che l'artista aveva abitato in quella città nel suo primo periodo, lasciando un grande numero di opere giovanili, per me, allora, ancora sconosciute.

Le sensazioni che colsero il Nene in seguito alla visita, invece, le imparai solo più tardi.

Accadde infatti che io fui preso da un insolito eccitamento artistico il giorno dopo. Gli proposi di nuovo di visitare, seppur velocemente, lo stesso museo: troppe erano le emozioni che mi aveva trasmesso.

In seguito all'esaltazione che aveva invece pervaso il Nene il giorno prima, la sua chiara risposta di rapimento per l'arte pittorica, fu la seguente: "Ma va a cagar ti e Picasso. Mi a vaghi a magnar."



Antonio Pellacarpì